

FOGLIETTONE

Roberto Rossi
rrossi@unita.itAllo zoo di Napoli mancano strutture adeguate, controlli e licenze
Molti animali, denuncia la Lav, vivono in condizioni disperateLA TIGRE SULL'ORLO
DI UNA CRISI DI NERVI

Disegno di Gianni Allegra

Magari non le vengono i capelli bianchi. O non è soggetta a frequenti emicranie. Forse non è neanche irascibile alla guida, anzi sicuramente no, fatto sta, però, che anche la tigre soffre di stress. Quella dello zoo di Napoli, poi, in particolare modo. E non solo lei. La lista degli animali con stati d'ansia è lunga. Gli orsi, le caprette nane, l'elefantessa, il cervo nobile, persino gli asini, presentano un quadro clinico logorante. Vivere in uno zoo certo non aiuta, ma sembra che quello ai piedi del Vesuvio, poi, sia particolarmente snervante. Almeno così sostiene la Lav, la Lega anti vivisezione, locale. Che ha denunciato il caso. «Va detto subito che lo zoo nel capoluogo campano non ha mai avuto felice vita. Forse per la sua posizione non molto centrale, a Fuorigrotta, forse perché sono cambiati anche i gusti e la sensibilità verso certi temi, qualunque sia la causa il fatto è che nel 2004 il complesso è fallito.

Senza andare a fondo, però. È stato rilevato da una nuova gestione che fa capo alla società Osai. Che ha scommesso nel suo rilancio e attorno alla struttura ha costruito un parco di divertimenti chiamato Edenlandia. Nel giro di poche settimane Osai, che ha affidato la gestione a una società terza, la Parks and Leasures, ha ottenuto dal ministero dell'Ambiente, attraverso la sua autorità scientifica in materia (la Commissione Cites) l'idoneità alla detenzione di animali pericolosi. Ma non quella di giardino zoologico.

Secondo la legge per quella servivano modifiche alla struttura. In particolare, secondo la Commissione Cites, erano necessari più ampi spazi per gli animali, come tigri e orsi, un controllo delle nascite dei felini, la modifica di strutture ormai vecchie e obsolete, come il cancello del recinto dell'elefantessa o quello del cervo nobile. Spazi, secondo la Lav, mai arrivati. Così come la licenza. Il risultato? Le tigri sono rinchiusi in gabbie di solo cemento e piastrelle, così come gli orsi, con percorsi rituali ininterrotti che durano per ore, i previ-

sti arricchimenti ambientali sono costituiti da residui edili o da cataste di legno che dovrebbero servire per consentire agli animali di ripararsi e nascondersi ma sono di dimensioni troppo ridotte per assolvere le loro funzioni. E se le tigri soffrono di solitudine gli animali della «fattoria», le caprette nane o gli asini, hanno il problema opposto: il sovraffollamento. L'area dove vivono è riservata ai bambini, che però entrano in massa a giocare con gli animali, talvolta strapazzandoli, senza restrizioni.

Nonostante campagne stampa, interrogazioni parlamentari, l'ultima il 5 febbraio a firma Andrea Sarubbi, le cose dal 2004 ad oggi le cose non sono cambiate. Forse anche perché, spiega proprio Sarubbi, la consulente dello zoo di Napoli è la «dottoressa Gloria Svampa». Nulla di male, se non il fatto che la stessa Svampa risulta «essere componente dell'Autorità scientifica del ministero dell'Ambiente». Di quella Commissione Cites che dovrebbe monitorare la struttura. In genere, il conflitto di interessi provoca distorsioni. Allo zoo di Napoli anche stress. Alla tigre. ♦